

Stato nudo per i disastri



Gli amministratori comunali milanesi fanno un bilancio «Dal '29 non si aveva una simile nevicata» «Seppur con fatica i servizi essenziali hanno funzionato»

Tognoli: «Non è tempo di fare processi»



Carlo Tognoli



Elio Quercioli

MILANO — Sono le 16 e su Palazzo Marino, da una decina di minuti, svoltano, radi e leggeri, finissimi fiocchi di neve. La frogna è finita. L'invase bianco sembra ricominciare nella sua implacabile avanzata. In piazza del Duomo e in piazza della Scala, il «salotto» di Milano, giganteschi mucchi di neve. Sono il simbolo di una città sprofondata in questi giorni fino alle ginocchia. Non si è mai arresa, ma ora forse inizia ad affiorare la stanchezza e con essa le polemiche, le accuse. Dice l'assessore alla Sanità, Tino Casali, che coordina l'attività dell'Amnu, l'Azienda raccolta rifiuti che tradizionalmente in caso di neve provvede ai lavori di sgombero: «Tutti i nostri mezzi sono mobilitati. Ne abbiamo chiamati anche da fuori. Tutti quelli che si sono presentati abbiamo presi e continueremo a prenderli».

E appena uscito da un vertice con il sindaco Carlo Tognoli. Per le strade ci sono migliaia di spalatori, molti anche in divisa. Ma all'estrema periferia alcuni quartieri sono praticamente isolati. Dice il sindaco: «Non ho tempo per rispondere alle polemiche. È giusto che ora tutte le responsabilità vengano attribuite a me. Adesso bisogna lavorare. Non è il tempo dei processi. Poi vedremo di operare le opportune distinzioni».

Ma cosa non ha funzionato, perché improvvisamente si è avuto l'impressione che la città fosse andata in corto circuito? «È successo che in due o tre punti della città, in alcuni quartieri e in alcuni vicoli, non si poteva fare qualcosa di più? «Se fosse stata prevista una nevicata di 75 centimetri, senza una pausa, avremmo potuto fare come a New York, ossia firmare un'ordinanza per vietare la circolazione in modo che gli spazzaneve potessero poi sgombrare le vie senza i problemi che invece oggi devono affrontare. La realtà è che le macchine per le

Competenze incerte e confuse, leggi vecchie di anni, scarsi poteri

Disarmati contro l'emergenza Dentro la 'giungla' della Protezione civile

Con l'Italia sommersa dalla neve, il servizio ha fallito di nuovo la prova - Una organizzazione che dovrebbe ruotare attorno a Comuni e Prefetture - Tutto è affidato al volontarismo di pochi - La nuova legge ferma da anni alla Commissione Interni della Camera

ROMA — Un ministro senza portafoglio e dai poteri misteriosi, un settore delicatissimo interamente regolamentato da una legge vecchia di 15 anni e giudicata non solo inutile ma ormai d'intralcio; raffiche di decreti, ordinanze e «sollecitazioni» a sindaci e prefetture col risultato che oggi si è di fronte a una impenetrabile «giungla normativa» nella quale orientarsi è impresa ardua; mezzi scarsi e finanziamenti quasi inesistenti; sindaci allo sbando e prefetti oscillanti tra tentazioni accentratrici e deleghe al di là del consentito; e in più, a rendere scandaloso il tutto, la nuova legge ferma (e sono ormai anni) in una commissione di Montecitorio.

Eccovi la Protezione civile: un'astrazione, un atto di volontà (compiuto sull'onda emotiva di tragedie immani) mal riempito di fatti concreti e iniziative tangibili. Prima con i terremoti e ora con l'Italia sepolta dalla neve, non ha funzionato, naturalmente. Se fosse accaduto il contrario, del resto, si sarebbe dovuto gridare al miracolo.

Sottoposto a tiro incrociato dopo le paralisi ed i mancati interventi di questi giorni, il ministro Zamberletti si è difeso contrattaccando: i municipi non fanno in pieno il loro dovere, i partiti non sono sensibili, il governo anche, il Parlamento non approva la legge. Ha qualche ragione. Ma dirige il settore ormai da anni e se la Protezione civile è quello che è, qualche responsabilità dovrà pure averla.

E vediamo com'è, allora, questo invisibile spettro. «Come vuol che sia... Se uno ci crede, prova a costruirlo; ma se non ha voglia, nessuno glielo impone», spiega Michele Filigou, sindaco comunista di Valva, comune del Salernitano che nel novembre '80 pagò a caro prezzo l'assenza di soccorsi dopo il terremoto. «Noi sindaci possiamo — ma, appunto, nessuna legge lo obbliga — istituire gruppi di volontari da utilizzare in caso di calamità. Abbiamo il potere, in caso di sciagure, di coordinare il loro lavoro e quello dei dipendenti di strutture comunali già esistenti, voglio dire i vigili urbani, quelli del fuoco, qualche impiegato. Ma mezzi non ne abbiamo. Perché? Perché ciò che ci occorre dovremmo acquistarlo con finanziamenti ministeriali. E vedere quei soldi è fortuna toccata a pochi. Durante le nevicata di questa settimana avevamo bisogno di sale, di tanto sale. Ci siamo rivolti alla prefettura, ma ci hanno detto: non ne abbiamo, se volete rifornirvi a Foggia».

La prefettura: il secondo anello di quella catena che dovrebbe dare vita ed energia alla Protezione civile. Ha il com-



MILANO — Il corpo di Roberto Cimetta, un passante deceduto tra la neve di piazza Cavour

pito di coordinare gli interventi in ambito provinciale. Dovrebbe essere il braccio operativo dello Stato; ma, a parte le velleità accentratrici di prefetti-aspiranti generali, versa anch'essa nella più completa confusione. In ogni prefettura dovrebbe essere insediato un comitato di coordinamento formato da amministratori locali, rappresentanti delle forze armate, dei carabinieri, dei vigili del fuoco, delle questure e di chissà quanti altri enti ancora. Si riuniscono di frequente questi comitati? Mistero. In caso di calamità saprebbero come intervenire? Mistero. In questo senso, però, non si può certo dire che il lavoro ferva. Un giudizio più fondato si potrà dare, purtroppo, soltanto alla prossima emergenza.

E poi, in testa a tutti, il ministero. L'attivismo di Giuseppe Zamberletti non riesce a nascondere la sconsolata povertà di mezzi e di iniziative. «Molto bravo a fare propaganda, ma nei fatti...», dice Michele D'Ambrosio, comunista, deputato nell'ultima tornata elettorale. «Il problema è che fino ad ora è mancata la volontà politica di mettere mano ad una seria costruzione di questo indispensabile servizio. E non basterà certo qualche modifica meccanica agli schemi di oggi per risolvere il problema. Modifiche, tra l'altro, che nemmeno tutti sembrano disposti ad apportare».

Non è un caso se la nuova, attesissima legge è ferma al palo della Commissione Interni della Camera. La discussione iniziata nella passata legislatura sulla base di una proposta di legge comunista è una sorta di disegno di legge governativo che, però, non trovò il consenso di tutti i ministri e giunse in Commissione solo con le firme di Zamberletti e Spadolini. «Non era male quel disegno — spiega Enrico Gualandini, membro comunista della Commissione —. Tra le due proposte c'erano diversi punti di contatto. Poi, però, è venuta in Commissione una nuova proposta di legge del governo, questa volta con la firma di Scotti e di tutti gli altri. Ed è stata la paralisi. Contraddicendo persino la proposta a firma Zamberletti-Spadolini, il documento punta ogni propria carta sul più esasperato accentramento dei poteri di intervento: ministri e prefetture. Basta. I comuni si facciano da parte, province e regioni stiano tranquille. Trovare un accordo è stato fino ad ora impossibile, anche se il Comitato pareri della Commissione è al lavoro ed ha già rielaborato, sulla base delle diverse proposte, 12 articoli di legge. Ma i tempi non si preannunciano affatto brevi. Ed è molto difficile che il fantasma della Protezione civile riesca rapidamente a prendere corpo».

Federico Geremia

La scatola vuota di Zamberletti



Giuseppe Zamberletti

Un fantasma si aggira in questo inverno, contrade del Nord: è la Protezione civile. Vicino alla nostra redazione ieri mattina sostava una «jeep» con la scritta «Protezione civile». È l'unico segno che abbia visto della presenza di questo organismo che, purtroppo, moltiplicandosi le calamità più o meno naturali, è entrato con la radio, la televisione, i giornali nelle case e diventato familiare agli italiani. Dico un «fantasma» presente solo con una «jeep» e forse sbaglio. Ma, e non credo di essere il solo, confesso che non ho ancora capito che cosa sia, in pratica, questo mistero della Protezione civile, quali i suoi compiti, i suoi poteri, i suoi limiti, le sue concrete capacità di intervento.

I soldati, che con palette poco più grosse di quelle che usano i bambini per costruire castelli di sabbia, si affannano a sgombrare le strade dalla neve rappresentando la Protezione civile o il ministero della Difesa? Chi decide di impiegarli, Zamberletti o Spadolini? O tutti e due «di concerto», come si legge nelle prose ministeriali?

Se la situazione della circolazione dei treni si fa difficile e pericolosa, chi decide di fermarli, il ministro dei Trasporti o quello della Protezione civile? Se le società che gestiscono gli aeroporti non riescono a tenere sgombrare le piste (come invece la Juve è riuscita a sgombrare il campo di calcio di Torino), chi interviene: il ministro Signorile (Trasporti) o Zamberletti (Protezione civile)? Sono i Comuni, se non sbaglio, che devono preoccuparsi di avere scorte adeguate di sale da gettare sulle piste. Nel caso non lo facciano o sia difficile reperire il sale, chi interviene: la Protezione civile o un altro sconosciuto organismo? Non sono domande polemiche ma quelle di un cittadino (e di tanti cittadini, penso) che sente tanto parlare di Protezione civile, il ministro che entra in funzione quando ci sono guai (e, se ho capito bene, dovrebbe farlo anche in previsione dei guai in arrivo), legge le numerose intervi-

ste del ministro responsabile ma non ha ancora capito bene che cos'è questo ministero, o, per dirla con Zamberletti, questo «dipartimento di tanti ministeri». Ho letto da qualche parte che Zamberletti ha autorizzato il richiamo in servizio di 2500 riservisti dei Vigili del fuoco: vuole dire che ha anche questo potere di intervento. E, allora, detto fra parentesi, non poteva farlo prima, dal momento che il ministro, come del resto i sindaci, è tenuto ad ascoltare i bollettini meteorologici ed anzi, lo abbiamo appreso dai giornali in questi giorni, dispone di un «ufficio previsioni e prevenzioni»?

Riferiscono le cronache che alla Protezione civile una trentina di funzionari lavorano 24 ore su 24. Meritano un plauso, ma anche qui si impone una domanda: questa lodevole attività di singoli quanto incide sulla effettiva capacità di intervento del ministero?

In una delle molte interviste, il ministro Zamberletti dice che al centro la Protezione civile funziona e

che «sono le aree periferiche in trincea: da qui possiamo inviare rinforzi a chi si trova in difficoltà. Ma non basta». E allora, che cos'è la Protezione civile in provincia, come funziona? Se, com'è successo domenica 6 gennaio, migliaia di viaggiatori vengono abbandonati a sé stessi su treni freddi, bloccati in mezzo a distese nevose, in stazioni piccole o grandi, la Protezione civile come protegge quei malcapitati? E in grado, magari «di concerto» con il ministro dei Trasporti, di dare loro un minimo di soccorso? Oppure saremo sempre al dramma della Befana 1985?

Dice Zamberletti a proposito dei pericoli che comporterebbe un rapido disgelamento: «Lavoriamo su una mappa dei rischi, dove la situazione viene costantemente aggiornata e se fosse necessario saremmo in grado di intervenire con tempestività». Ce lo auguriamo di tutto cuore, ricordando che il ministro abbia della «tempestività» un concetto corretto, visto l'andazzo che c'è in Italia, dove

per «tempestivo» s'intende un intervento compiuto 24 o 48 ore dopo l'evento. Può darsi che sbaglia (anzi, me lo auguro): ma questa Protezione civile mi sembra un po' una scatola vuota, o, comunque, un contenitore nel quale non si capisce bene che cosa ci sia, come del resto il ministero dell'Ecologia, questi ministeri senza portafoglio che, ho l'impressione, siano fatti più di facciata che di intervento.

Zamberletti critica severamente i Comuni accusandoli di impreparazione e di inefficienza per far fronte all'emergenza. Può essere un giudizio fondato o meno: non è questa la sede per discuterne. Ma dice ancora il ministro che «non bastano i convegni sulla protezione civile». Mi sia concessa un'ultima domanda: ma per la protezione civile basta questo ministero? Una domanda che mi sembra pertinente, attuale. E la risposta non possiamo demandarla al poster.

Ennio Elena

E con il disgelo arrivano i carri armati «Leopard»

Tornano i tram La nebbia blocca Linate e Malpensa Assenteismo in diminuzione nelle fabbriche

MILANO — Usciamo dall'emergenza cocenti di avere fatto il nostro dovere. Il quinto giorno dell'odissea vissuta da Milano sotto il peso di una devastante nevicata, è così fotografato dal prefetto, dottor Vicari, nella veste di responsabile del centro di protezione civile impegnato a riportare a normalità i ritmi di vita della metropoli. Il disgelo in atto produce problemi nuovi mentre altri si stanno avviando a soluzione. La situazione è che in 2700 soldati e alle centinaia di uomini di tutte le armi impegnati a dar man forte ai lavoratori delle aziende municipali (trasporti, nettezza urbana, gas e acqua) se ne aggiungeranno presto altri diecimila dei mezzi necessari per il dodicesimo giorno. Leopard hanno fatto la loro comparsa oltre che sulle maggiori arterie di accesso alla città, anche nelle adiacenze del centralissimo Castello sforzesco. Soprattutto in periferia e nelle strade secondarie usare l'auto è sempre complicato mentre hanno ripreso a circolare, sebbene con disagi, buona parte dei mezzi di trasporto pubblici di superficie.

Su diciotto linee tranviarie non sono state ripristinate le 13, nove linee di autobus restano tuttora soppresse ma si conta di riattivarle in giornata. Tutti i servizi automobilistici extraurbani sono stati ripristinati. Il metro, provvidenziale ancora di salvezza per centinaia di migliaia d'utenti, funziona come nei giorni scorsi a ritmo potenziato.

Tutti i treni che servono

prodotti agricoli, grazie alla assicurata agilità delle raffinerie e dell'ortomercato, non per questo possono dirsi al riparo da insidie. Tra le principali, i continui, frequentissimi crolli di camion e gru e gru che rendono a volte pericoloso avventurarsi in strada. Migliaia di spalatori, tra i quali non pochi volontari, sono all'opera senza posa da domenica scorsa, ma per i pedoni la ginnastica fra i cumuli di neve è ancora un esercizio obbligato che a volte può costare molto caro. Un uomo, Roberto Cimetta di 46 anni, proprio nel tentativo di superare l'ostacolo, è scivolato ieri nella centralissima piazza Cavour ed è morto dopo aver pesantemente battuto il capo. Anche nel Bresciano, Abele Savoldi, è precipitato dal tetto che stava ripulendo ed è deceduto sul colpo.

I vigili del fuoco ricevono centinaia di richieste di intervento per cedimenti di capannoni industriali, di magazzini, di allevamenti zootecnici, di casolari. Dal panorama di una città che sta riemergendo non può mancare un riferimento al mondo del lavoro; nonostante la chiusura di alcune grosse fabbriche (Italtel, Alfa, Flaminio) l'assenteismo è in diminuzione e supera appena il venti per cento. Andare a scuola sembra invece assai più complicato. Ieri negli istituti superiori di Milano si è avuto il 30-40% di presenze, nelle medie ed elementari il 50%.

Ancora lutti e disastri Frane, slavine, mareggiate

ROMA — Dopo i giorni della neve, ecco i giorni delle frane. Le precipitazioni hanno provocato infiltrazioni, smottamenti, slavine, allagamenti, resi più facili e frequenti dalla carenza di presidi idrogeologici. Attenuata, ma solo in parte, l'ondata di maltempo, il bollettino della Protezione civile parla di ben nove strade statali interrotte in Veneto, altre arterie bloccate in Sicilia nell'Agrigentino, ponti crollati sulla statale Vittoria-Gela. Chiuse all'autostrada Milano-Venezia e la Voltri-Sanità per tamponamenti.

Il bilancio più grave in Sicilia: 6 morti e danni ingentissimi per nubifragi e mareggiate, soprattutto nella Sicilia orientale; il PCI ha chiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale. Recuperata una delle salme dei quattro marinai baresi dispersi nel mare di Porto Palo; un agghiacciante incidente a Florida, sempre nel Siracusano, è costato la vita ad un insegnante, Carmelo Stella, travolto dalle acque mentre tentava di abbandonare l'auto bloccata sulla strada per Siracusa ed è annegato. Le frane hanno interrotto l'erogazione idrica ad Agrigento (turni di due settimane) ed a Messina ed in tutta la costa jonica, nella zona di Taormina e di Giardini-Naxos.

Quasi tutta la città dell'Aquila è senz'acqua. Le riserve si sarebbero esaurite perché, secondo i responsabili dell'acquedotto della Ferriera, migliaia di utenti lasciano aperti i rubinetti per timore che si congelino le tubature. A Potenza, invece, le autorità sono preoccupate per un rischio opposto, quello che l'acqua straripi dagli invasi, dopo due giornate di pioggia intensa ed ininterrotta; a Tursi, in provincia di Matera, per uno smottamento sono stati evacuati 18 alloggi. Evacuati 150 persone a Cardinale (Catanzaro).

Al nord, a Cortina, una slavina ha travolto tre sciatori mentre scendevano fuori pista lungo la valle dell'Orta. Solo una donna è stata estratta viva dalla neve dai soccorritori. Un'altra slavina ha travolto un gatto delle nevi sulle pendici del Cusna, la cima più alta dell'Appennino reggiano, causando la morte di due giovani che stavano manovrando il mezzo.



BOLOGNA — Un blocco di neve precipitato dai tetti su un'auto in sosta

Le statistiche ufficiali parlano di un imponente impiego di mezzi e uomini dell'esercito: cinquemila soldati impiegati, 450 mezzi speciali, ruspe, apripista, scavatori e spazzaneve, oltre ad una dozzina di elicotteri, uno sforzo pari a quello avuto in occasione del terremoto del Friuli. I comuni nei quali i soldati sono attualmente presenti sono 105 in tutt'Italia. Ieri il ministro Zamberletti s'è incontrato con il sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, un rappresentante del ministero dell'Interno ed ufficiali delle tre Armi per delineare i criteri di corsi di formazione per colonnelli da assegnare alle singole regioni contro le calamità.

Il tempo

LE TEMPERATURE	0	5
Bolzano	0	5
Verona	0	2
Trieste	-3	3
Venezia	-4	1
Milano	0	1
Cuneo	5	0
Torino	2	7
Genova	4	6
Bologna	1	1
Firenze	3	4
Pisa	1	5
Ancona	-2	5
Perugia	1	3
Pescara	-2	8
L'Aquila	-6	1
Roma U.	-1	6
Roma F.	-1	8
Campob.	0	5
Bari	5	11
Napoli	3	11
Potenza	0	5
S.M.L.	7	10
Reggio C.	9	13
Messina	10	14
Palermo	10	4
Catania	9	15
Alghero	6	13
Cagliari	3	11

SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando la nostra penisola e che oggi si sposta verso le regioni meridionali è seguita da una circolazione di aree più temperate di origine atlantica, proveniente dai quadranti nord-occidentali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue; durante il corso della giornata tendenza alla variabilità a cominciare dal settore occidentale. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore più fredde. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse ma con tendenza a parziale miglioramento a cominciare della fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. Temperatura senza notevoli variazioni.